

## SERVIZIO CIVILE, UNA PALESTRA DI CITTADINANZA ATTIVA

La Comunità Papa Giovanni XXIII è ente di servizio civile dal 1973, una delle prime convenzioni per l'accoglienza di obiettori di coscienza al servizio militare ai sensi della legge 772/72.

La storia della Comunità è intrisa dell'esperienza dei giovani in servizio civile. Oltre 40 anni di cammino insieme accomunato dalla stessa passione per la giustizia, per la nonviolenza, orientata al concorso alla Difesa della Patria, attraversomodalità non armatee nonviolente

Diversi sono stati i momenti particolarmente significativi che hanno segnato questo cammino comune.

Negli anni 80 la battaglia per il riconoscimento della pari dignità fra il servizio militare ed il servizio civile. La lotta simbolica di Antonio De Filippis, allora obiettore in servizio presso la Comunità, che si autosospese dal servizio favori l'equiparazione della durata fra i due Istituti.

Più tardi con l'esplosione della guerra nei Balcani una nuova frontiera per il servizio civile si aprì, anche grazie alle lotte degli obiettori a cui Don Benzi, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII, non mancò di dare il suo sostegno. In quella situazione così drammatica ma così "privilegiata" diversi obiettori in servizio, ma non solo, ritennero importante che la scelta della nonviolenza si applicasse anche laddove la violenza era padrona.

Così, mentre una indimenticabile catena umana di civili armati solo di aiuti e desiderio di incontro con chi viveva il dramma della guerra raggiungeva i paesi slavi, anche alcuni obiettori di coscienza chiesero il permesso di potersi recare in missione umanitaria in ex Jugoslavia. Ricevendo continui dinieghi da parte dei distretti militari decisero di rafforzare la propria scelta di obiezione di coscienza, disobbedendo al divieto di recarsi là dove chiedevano di andare a portare il proprio sostegno alle vittime della guerra.

La ragione del diniego era la non previsione di tali iniziative da parte della legge vigente ma, come don Milani insegna, "le leggi sono storiche" e la storia diede loro ragione.

Dopo alcuni anni di azioni di disobbedienza civile e continui rapporti interlocutori col Ministero della Difesa il Parlamento accolse la necessità di un'evoluzione normativa, varando la legge 230/98.

Tale legge oltre a smilitarizzare la gestione del servizio civile, riconoscere l'obiezione di coscienza come diritto soggettivo, permetteva agli obiettori che ne facessero richiesta di recarsi all'estero in missioni umanitarie.

Nasceva così il servizio civile all'estero e molti dei giovani coinvolti nelle iniziative che avevano contribuito a renderlo possibile erano legati alla Comunità Papa Giovanni XXIII, che iniziò a promuovere, congiuntamente a Caritas Italiana, Focsiv e Gavci il modello di servizio civile CASCHI BIANCHI.

Alcuni anni più tardi, la legge 64/01 aprì il servizio civile alle donne ed in pochi anni quella che a molti era sembrata un'utopia, il servizio civile all'estero, divenne realtà.

Questa introduzione che, a chi ha vissuto in prima persona quegli anni e quei passaggi storici non può sembrare lunga o distante da sé, serve da fotografia utile a definire l'idea di cittadinanza attiva che la scrivente promuove attraverso il servizio civile.

Riteniamo che il Servizio civile sia una palestra di cittadinanza attiva, perché come accade in una palestra chi la vive impara e si allena ad esercitare il proprio essere Cittadino in modo consapevole ed attivo.

E' al tempo stesso un'esperienza di carattere formativo e politico.

Gli elementi che la caratterizzano e la rendono tale, in particolare riferendosi all'esperienza che la Comunità propone sono i seguenti:

✓ La condivisione diretta

Si tratta di farsi prossimo a chi vive una situazione di disagio, ingiustizia o conflitto. Facendosi prossimi, condividendone le giornate e la situazione, le preoccupazioni ma anche i desideri, la prospettiva da cui si osserva il singolo caso cambia offrendo nuovi spunti, motivazioni e diversi modi di leggere la realtà che si affronta.

L'approccio di condivisione trasforma l'opera di assistenza e la qualifica radicalmente favorendo legami relazionali proficui ed utili a trasformare positivamente la situazione.

✓ La rimozione delle cause.

Nessuna situazione è problematica a prescindere.

Vi sono sempre delle cause che hanno determinato il disagio che una persona necessita di aiuto. Così come una menomazione è un elemento oggettivo ma l'handicap è una situazione contestuale che si può trasformare con ausili, supporti o con cambiamenti contestuali in genere, anche le situazioni di disagio che tutti i giorni i giovani affrontano, attraverso la proposta degli enti di servizio civile, possono essere trasformate riscoprendo le cause che hanno determinato l'ingiustizia che è alla base del disagio che si sta affrontando.

✓ L'essere voce di chi non ha voce

I volontari ed in generale chiunque si avvicini a una situazione di povertà o disagio è osservatore privilegiato. Essi sono peraltro investiti di un ruolo pubblico perché la loro esperienza oltre che dagli enti di servizio civile è promossa e sostenuta anche dalla collettività, attraverso le istituzioni che permettono di realizzarla.

Chi vive una situazione difficile, ha sempre meno voce in capitolo e progressivamente "perde voce". E' così che migliaia di storie, opinioni, vissuti si perdono, perché nel migliore dei casi non interessa più, nel peggiore dei casi è volutamente taciuta perché interpellerebbe inequivocabilmente le coscienze altrui.

Un esempio per tutti è il dramma di chi vive la guerra. La notizia di una o un'altra guerra dura di solito molto meno che la guerra stessa. Per il tempo che occupa i media di più comune utilizzo siamo tutti più o meno in grado di costruirci un'opinione sulla questione. Appena la notizia scompare dai giornali o dai sempre più frequenti post in rete la nostra attenzione si affievolisce.

Ma le persone continuano a vivere il proprio dramma. Essere voce di chi non ha voce significa non abbandonare queste persone all'oblio.

Don Oreste Benzi, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII usava dire *"una volta che hai visto non puoi più far finta di non sapere"* e Martin Luther King, ancora più chiaramente ammoniva dicendo: *"Non ho paura della cattiveria dei malvagi quanto del silenzio degli onesti"*

Se riscoprissimo il legame con le persone e ci dessimo tempo per ascoltare i loro racconti saremmo un po' più liberi di costruirci le nostre opinioni e queste sarebbero un po' più libere dagli interessi a cui spesso diventiamo funzionali.

Se considerassimo i giovani in servizio civile come testimoni privilegiati del tempo che viviamo potremmo beneficiare di una caratteristica fondamentale della cittadinanza attiva: l'essere motrice di cambiamento positivo.